

Autoritratti. L'autore, di cui i Meridiani raccolgono gli scritti fondamentali, si definiva un «astronomo realista»: intento cioè a raffigurare la realtà, ma sempre disposto a cercare l'immagine che può «provocare» la scrittura

Tabucchi, lo scrutatore di stelle

Salvatore Silvano Nigro

Esiste una categoria di lettori che lo scrittore argentino Ricardo Piglia definisce deliziosamente «miopi». Ne è modello, Borges. Sono lettori che leggono «con l'occhio incollato alla pagina», con minuta attenzione ai particolari, pronti a catturare il minimo indizio, a scovare tracce segrete; e a fare di un prezioso inciampo in una citazione non dichiarata un gradino per accedere alla trama segreta dei sottofondi della scrittura letteraria. Di tal genere sono i lettori che l'opera di Antonio Tabucchi esige: viaggiatori dal passo lento, dentro le pagine amiche; vigili sempre, e raddomanti.

Nel 2011, la casa editrice Sellerio pubblicò un saggio di Thea Rimini: *Album Tabucchi. Le immagini nelle opere di Antonio Tabucchi*. La giovane studiosa era diventata amica e collaboratrice dello scrittore, conosciuto durante i suoi studi alla Scuola Normale di Pisa. Tabucchi volle che il libro fosse impreziosito da una quarta di copertina da lui firmata. Fu l'occasione di un autoritratto aureolato di leopardismo, dentro la sottile tessitura di un racconto critico dedicato agli «astronomi-realisti»; e a se stesso in quanto scrutatore di stelle e insieme narratore che dà un senso alla realtà sulla quale poggiano i suoi piedi: «Ho sempre amato gli scrittori che seppero alzare lo sguardo alla volta celeste e, con la medesima densità, abbassarlo alle nostre "vie d'intorno", dove transita la vita che ci dà da vivere. Sono gli astronomi-realisti, così li chiamo. Natura li dotò di una pupilla regolabile come un obiettivo: aprivano le lenti all'insù e mettevano a fuoco la luna; le stringevano verso il basso e riuscivano a scrutare il selciato del nostro natio borgo selvaggio (...) Mi rendo conto che non riuscendo ad ammirare le stelle il mio sguardo si è posato piuttosto sulle quiete (o meno quiete) stanze che ho attraversato. Stanze che poi sono il mondo in cui viviamo e che commentatori frettolosi oggi vorrebbero così piccolo che potrebbe stare in una noce. A me pare invece vasto come il cosmo, per chi sa che soltanto attraverso le differenti maniere di rappresentarlo, cioè le in-

finite immagini che di esso abbiamo, possiamo capirne il senso. Altrimenti la realtà significherebbe soltanto se stessa e una rosa sarebbe una rosa. Ma cosa c'è "oltre" la rosa? Di immagini

sono stato avido, lo ammetto, e quante più potevo catturarne più ne ho ospitate nelle mie retine (...) Pittura, fotografia, cinema: il mondo come esso appare a prima vista e il mondo come volontà e rappresentazione, affinché una rosa non sia solo l'impenetrabile immanenza di una rosa, perché non tutto ciò che è reale è razionale, spesso è vero il contrario».

Questo leopardiano «errante» sotto le stelle mentre dirige gli occhi alla luna tra le immagini tutte del mondo, questo astronomo-realista intercettato dal lettore cosiddetto «miope», fa confluire il suo «canto notturno» nel «perpetuo canto» di Silvia («Sonavan le quiete/ stanze, le vie d'intorno, / al tuo perpetuo canto»), è lo stesso Tabucchi che scrive la *Nota* ai suoi *Racconti con figure* curati dalla Rimini (sempre per Sellerio, nel 2011): «Se l'immagine è venuta a provocare la scrittura, la scrittura a sua volta ha condotto quell'immagine altrove, in quell'altrove ipotetico che il

pittore non dipinse. La storia provocata dal visibile ha affermato il Ciò che si vede per vagare a suo piacimento nel territorio che l'artista ci tacque, quello che avrebbe potuto dipingere o fotografare ma che elise. «L'anima s'immagina quello che non vede», dice Leopardi. Il territorio della scrittura è l'immaginazione che va oltre l'immagine; è il racconto delle figure ma anche il loro rovescio e la loro moltiplicazione, il racconto dell'ignoto che le circonda».

Tabucchi ha sempre creduto nella «transitabilità dell'arte, come Jankélévitch l'ha definita e illustrata; nel «linguaggio di un'arte che transita verso il linguaggio di un'altra arte». La pittura, la fotografia, il cinema, «muovono» infatti la penna di Tabucchi nei romanzi e nei racconti: «se in un lontano pomeriggio del 1970 non fossi entrato al Prado», confessa lo scrittore, «e non fossi rimasto "prigioniero" davanti a *Las Meninas* di Velázquez (...), non avrei mai scritto *Il gioco del*

rovescio. Lo stesso vale per l'enorme

suggestione provata da bambino davanti agli affreschi del convento di San Marco, rivisitati spesso da adulto, che un bel giorno ritornò con prepotenza sbucando nelle pagine de *I volatili del Beato Angelico*. Ma anche alcune pagine di *Tristano muore* non esisterebbero senza il *Cane sepolto nella sabbia* di Goya». E capita che «il cielo sopra» Tabucchi coincida con quello dei paesaggi disegnati o dipinti da Tullio Pericoli, che sanno catturare il vento e la leopardiana «quiete dopo la tempesta»: «Come "romito strano" al nostro loco natio» («Quasi romito, e strano; / al mio loco natio, passo del viver mio la primavera», nei versi del *Passeo solitario* di Leopardi), lo sguardo del pittore afferra una bellezza di cui forse abbiamo perso il senso».

Tradotto in oltre quaranta lingue, e più volte insignito di premi internazionali, Tabucchi «è diventato un classico della letteratura europea». Così lo presenta Paolo Mauri, curato-

re congeniale dell'edizione in due tomi delle *Opere* (romanzi, racconti, viaggi, lettere, interventi civili e politici, teatro, scritti su Pessoa e sul cinema, pagine sparse o disperse) pubblicate nei Meridiani. L'opera contiene anche il romanzo inedito, *Lettere a Capitano Nemo*, ricostruito da Thea Rimini sui dattiloscritti e sui manoscritti dell'autore; e contestualizzato attraverso il convulso scambio di lettere con gli editori, che si rifiutarono di pubblicarlo o, tentennando, lo riposero in un cassetto. Tutti i testi raccolti nel Meridiano sono accompagnati, sempre a cura della Rimini, da un ricco apparato filologico e da una puntigliosa documentazione critica.

Il progetto editoriale del Meridiano è di Mauri, il quale firma una *Cronologia* che si fa leggere come un perfetto saggio biografico nella forma di racconto di un'intera vita fatta di studi, scoperte di autori (memorabile l'"incontro" innamorativo, a Parigi, nei primi anni Sessanta, con il Pessoa di

Fantasmagorie
Vincent van Gogh,
Starry Night on
the Rhone, 1888

OPERE

Antonio Tabucchi

a cura di Paolo Mauri, Notizie sui testi e Cronologia di Thea Rimini, I Meridiani, Mondadori, 2 tomi, pagg. complessive 3.282, € 105



Tabacaria), impegni sociali, viaggi, amicizie, polemiche. Mauri è l'autore dell'ampia e densa introduzione che, con gesti critici esatti e felicemente prensili, apre i "congegni" della scrittura di Tabucchi e ne rivela la funzionalità narrativa. La scrittura di Tabucchi, dice Mauri, «ama specchiarsi nella scrittura», innestandosi «su un'altra narrazione letteraria». È un procedimento che potrebbe far pensare al postmodernismo. Ma provvede lo stesso Tabucchi a scansare l'equivoco: «È qualcosa di più del semplice omaggio e di diverso dal "prestito" tanto amato dai teorici del postmoderno. È un'affinità elettiva, un riconoscimento tribale, una filiazione che si deve sì al padre, ma che da questi è completamente diversa grazie alla sua imprescindibile fisionomia di nuova persona. È, come diceva Borges, il dedalo cronologico dell'arte che fa saltare la diacronia, "il Prima e il Dopo che meritano lo stesso statuto"». A questa «affinità elettiva», o «filiatura» che voglia dirsi, appartiene il Leopardi dell'astronomo-realista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I TROVATORI,
OVVERO
I PRIMI
CANTAUTORI
DELLA STORIA**



**Una
monografia
di Marcello
Schembri**

Nel XII secolo
Bernart Marti,
autore di poesie e
satire in occitano,
ci ha lasciato tra
l'altro questi
versi: «Così vado
intrecciando le
parole e
affinando la
melodia:/ come la
lingua è
intrecciata nel
bacio». Le
abbiamo prese in
prestito dalla
monografia di
Marcello
Schembri "I
trovatori"
(Zecchini Editore,
pagg. 336, € 33).

I quali furono
letterati e musicisti,
o meglio "i primi
cantautori della
storia". Questa
monografia
analizza, oltre la
poetica e le note, i
generi e gli
strumenti, e si
sofferma per un
capitolo sulla
prassi esecutiva
dei trovatori.
C'è anche una
discografia, che
in tal caso è
preziosa quanto
la bibliografia.